



*e*  
Lib ✓ri

*Gruppo di studio della Casa Circondariale di Napoli Poggioreale*

*....e poi un giorno Socrate sedette a tavola tra noi.*

Dei diritti umani negati.

Della responsabilità individuale.

Del desiderio di incontrare il mondo.

**Aprile – Dicembre 2005**

## Presentazione dell'elaborato

Ad aprile del corrente anno si è costituito nella biblioteca centrale della Casa Circondariale di Poggioreale un gruppo di studio formato da educatori, insegnanti, volontari e detenuti/bibliotecari portavoce dei vari reparti.

Si è pensato di dare vita ad un'esperienza laboratoriale che provasse ad avere al centro del suo svolgersi la "filosofia", intesa come capacità umana di rendere visibile ciò che non lo è, di aprire spazi mentali liberati dalla coercizione del "fatto", di offrire a ciascuno l'opportunità di interrogarsi sui processi evolutivi della propria /altrui esistenza.

Il contributo che si presenta è la voce collettiva di questo tentativo, riuscito, di incontro.

Proprio per rendere esplicita la polifonia di questa sperimentazione si è elaborato un lavoro scritto con diversi registri narrativi:

il primo – di presentazione del gruppo , delle attese e delle non-speranze di ciascuno;

il secondo - centrato su alcune pagine del diario di un detenuto che aiuta a comprendere il valore terapeutico di ciò che si è vissuto;

il terzo - dialogico, che prova a testimoniare esemplificativamente la pluralità delle piste di ricerca che si sono dipanate a partire dalla lettura di un testo platonico, il Critone;

il quarto – poetico, cerca /si cerca dentro una possibilità "altra" di dire ciò che è nascosto e che non facilmente si porge allo sguardo indagatore della "ratio".





*e*  
Lib ✓ri

*Study group of Poggioreale' Prison in Naples*

*....and one day Socrates sat at the table among us.*

About denied human rights.

About individual responsibility.

About desires to meet the world.

**April – December 2005**

## WORK PRESENTATION

This year, during the month of april, a work group has been constituted in the central library of Poggioreale' prison, in Naples. This group is composed by educators, teachers, volunteers and librarians representing various pavillons.

We have thought to realize a laboratory based on "philosophy", as the human competence to make visible what is not clear, to open spaces of the mind that are free from the compulsion of the "fact", to offer everyone the opportunity to wonder about the evolutive process of one's own and other's existence.

The contribution that we have produced represents collective voice of this successful attempt of encounter.

In order to render explicit the polyphony of this experience, a written product has been worked out with different narrative registers:

- the first is a presentation of the group members. It contains everyone's expectations and hopes;
- the second one is based on some pages of a prisoner's diary that helps to understand the therapeutic value of what everyone has lived;
- the third one is dialogical. It tries to give evidence to the plurality of the research works that resulted from the reading of the Platonic text, the "Criton";
- the fourth one is poetic: it is an attempt to manifest what is hidden and doesn't appear on the surface.

“-Perché vieni a quest’ora? Non è ancora presto?

-Sì, è ancora presto.

-E che ora è precisamente?

-E’ l’alba appena.”

Critone, I (a)

Siamo seduti intorno ad un grande tavolo di rovere. Educatori, insegnanti, volontari, detenuti rappresentanti i padiglioni della C.C. di Poggioreale; tutti insieme, nella biblioteca centrale, non più solo luogo di distribuzione di testi, ma laboratorio euristico, spazio mentale liberato dalla “coercizione” del fatto, opportunità tangibile per una interrogazione pudica intorno ai processi evolutivi della propria/altrui esistenza.

Tra carte, penne, matite e libri spiccano il Critone e l’Apologia e il Fedone.

Ma come siamo arrivati a questo?

Chi eravamo ad aprile quando siamo entrati in questa sala?

I miei occhi in quel periodo riflettevano lo stato della mia anima, un’anima a pezzi, un fantasma che pure ha avuto la forza di capire l’intelligenza di quell’incontrarsi, al di là di un qualsiasi compitino da fare, oltre la rabbia e la diffidenza e la vacuità delle azioni all’interno del carcere, alla ricerca di un clima diverso, di un’atmosfera impostata sul reciproco rispetto e

sulla fiducia, utile per smascherare una realtà artificiale.

All'inizio pensavo fosse solo un diversivo per uscire dalla cella, per sedere su una sedia imbottita e fumare qualche sigaretta ingannando il tempo. Ma ben presto mi sono reso conto di far parte di un gruppo di persone che non giudica, non dà consigli: ci ascoltiamo e ci raccontiamo e dialoghiamo su ciò che ferisce e calpesta, liberi e senza differenze di cultura e di razza, qui dentro noi non stiamo, siamo.

Sono sceso e son tornato ad essere una “persona”, con i miei pregi ed i miei difetti, con la mente che si riavvia dopo mesi di letargo. Anche i compagni sono una scoperta: gente che fino a ieri vedevo solo come ombre vaganti ridiventano anche loro “persone” con le loro storie, gioie e sofferenze. Il tempo qui vola via in un lampo e Socrate è ormai come la dose tanto attesa per il tossico.

Anch'io mi sento finalmente persona soddisfatta di superare la quasi trentennale condizione di burocrate dei colloqui di primo ingresso, dei rapporti informativi, della distribuzione dei libri. Dialogando scopriamo che Socrate pone domande non solo a Critone ma a noi, in un crescendo di perché che partono dai grandi temi dell'esistenza e della vita civile e ci conducono alle luci ed alle ombre del nostro quotidiano. I ruoli crollano ed ognuno si riappropria del diritto di essere e di indagare su ciò che è.

Non avevo mai avuto un'opportunità simile; mi sentivo importante, meravigliato di incontrarci in una atmosfera diversa, "libera"; conseguenza di una perfetta unione di corpo e anima, risultato di una effettiva coordinazione di anima con anima. Penso che queste nostre discussioni possano portare a cambiamenti non importa se piccoli: qui si vive l'immediato presente e nella mente Socrate è partecipe dei nostri dialoghi quotidiani.

Si, è proprio questo il tempo giusto perché si possa cogliere quel frutto che da tanto è sul ramo e chiede solo di essere gustato. Ce lo diciamo da una vita che la filosofia può smuovere energie e pensieri dormienti. E se questo è vero in generale, che accadrà il giorno in cui per incantamento Socrate apparirà tra noi? Questo luogo mortificante e mortificato slargherà i suoi confini? Le parole riacquisteranno la consistenza perduta? I nostri occhi vedranno ciò che pur bisogna vedere? Eccole, vengono a grappoli: domande che sollecitano risposte, che evolvono in altre domande, in un labirinto ermeneutico dove è bello smarrirsi, cercarsi, ritrovarsi. Ed è questo che si deve fare: pensare insieme mentre si ascolta unitariamente il proprio cuore pulsare negli occhi degli altri; formare il cerchio dove tutti hanno uguale dignità; essere vivi e compartecipi affinché ci si possa reciprocamente fidare ed affidarsi; insomma, trasformare questo territorio profanante in luogo sacro e l'incontro -



finalmente – svelerà quei mondi nascosti che le nostre mani con cura porteranno alla luce.

“La cosa migliore e anche la più semplice è quella di non opprimere gli altri ma di tendere ad essere, quanto più possibile, migliori”.

Apologia di Socrate, XXX, (d)

Ore 8.10 Dopo un colpo di sirena si apre la porta carraia di Poggioreale. Sono in camera di sicurezza, da solo; accendo una sigaretta e passeggio nei pochi metri quadri della cella, poi mi seggo sulla panca staffata al muro. Ho paura.

Ore 16.30 Ora- tra fumo di sigarette, rumore di parole smozzicate, pensieri che fuggono via come lampi, movimenti ossessivi di chi va avanti ed indietro- siamo in venti: napoletani, cinesi, marocchini, un siciliano, un turco, un greco e finalmente il primo detenuto da immatricolare è chiamato.

Ore 3.00 Entro nella stanza che mi hanno assegnato. Stanno dormendo, sono in sette, i compagni accendono la luce, mi danno uno sgabello e si seggono per ascoltarmi. Si sono accorti della mia disperazione. Preparano il caffè. Mi chiamano “zio” e mi danno del voi. C’è rispetto; non pensavo di essere accolto così.

Ore 10.00 Gli altri sono andati al passeggio, sono solo in cella. Finalmente. Sono solo. Vado

in bagno, chiudo la porta e mi seggo sul water. Improvvisamente la porta si apre , un agente mi chiede a bruciapelo perché c'è un giornale attaccato al vetro di questa benedetta porta. Impedisce lo sguardo esterno, così mi dice. E' teso, temeva che qualcuno si stesse facendo del male lì dentro. Capisco le sue ragioni ma io non mi aspettavo questa invasione; ora lo so, la mia intimità è dissolta.

Mentre imparo, giorno dopo giorno, le regole che stanno alla base di questo mio viver qui, mi accorgo che il tempo sta portando via, giorno dopo giorno, un po' di me.

Nella stanza c'è un giovane, P., che passa il suo tempo steso sulla branda ad osservare il muro, ad inseguire chissà quali pensieri. Anch'io però, devo apparirgli "strano": non vado mai al passeggio, esco solo per i colloqui o per la distribuzione dei libri o per andare giù in biblioteca.

- Ma che vai a fare in biblioteca? Mi chiede un giorno.

- Per leggere Socrate.

- E chi è Socrate? Un poeta?

- No, rispondo io, è uno che non ha scritto neanche un libro

- E come fate a leggere Socrate se quest'uomo non ha scritto niente?

Non so rispondere. Accade spesso in questo periodo che lì ci facciamo domande e le risposte arrivano stentate ed altre domande si

determinano e a me questa atmosfera piace perché dimostra che anche se adulti e vissuti si è sempre alla ricerca di un perché e questo è segno di grande saggezza.

- E quando è vissuto 'sto Socrate?

- 2400 anni fa.

- E perché è stato condannato?

- Perché parlava con le persone, perciò è stato ucciso.

- Ma non è cambiato niente da allora!

P. scende dalla branda più spesso, di domanda in domanda questa cella sta cambiando. Mi accorgo che in qualche modo sto provando a riprodurre ciò che accade in biblioteca e come in biblioteca anche qui noi incominciamo a conoscerci meglio e a ri-conoscerci.

Ha iniziato a parlarmi della sua vita. I suoi genitori separati, molti figli, a nove anni in collegio, per lunghi anni non ha visto nessuno, i suoi familiari scomparsi, l'unico evento bello che ricorda è una calza alla befana preparatagli da un prete.

A poco a poco mi sono reso conto che interrogando sono interrogato, attraverso il suo racconto sono io ad essere chiamato a rispondere.

Due vite, due storie si stanno incontrando e si rivedono l'una nell'intreccio dell'altra e si riscoprono attraverso il dolore: Socrate ha fatto scendere dal letto un giovane che era in letargo

ed ha fatto svegliare un uomo che prima era un orso.

Quanto di tutto questo resterà imprigionato fra le sbarre del silenzio?

Quale freccia silenziosa sarà scagliata fuori da questo tempo senza tempo?

Chi la raccoglierà in un altro tempo, facendo urlare il silenzio?

“Bada, o Critone, che questi non siano i soliti modi di ragionare di quei tali che con facilità mandano a morte le persone e con la stessa facilità le resusciterebbero in vita se ne fossero capaci, e sempre senza nessuna ragione al mondo.”

Critone IX, (c)

La lettura del Critone è terminata: ha dato vita all'esplorazione di molte e varie piste di ricerca, ha permesso a ciascuno di noi di fare emergere parti non marginali di sé, ha dato voce a quei luoghi nascosti in ognuno che, normalmente, voce non hanno, ci ha aiutato a comprendere che bisognerebbe connettere Anima-Leggi-Giustizia, che lo sguardo interiore e lo sguardo sociale rischiano ad ogni bivio di confliggere nel pregiudizio e che ,insomma, individuo e comunità sono specchio felice l'uno all'altro se etica del rispetto, dell'umiltà, della sincerità, della sobrietà si renda visibile ai molti che la cercano senza trovarla.

Oggi, però, la curiosità si sposta sulle parole che Socrate-ormai condannato- dice ai suoi giudici. Ci siamo già avvicinati-nel Fedone- ai suoi ultimi umani gesti compiuti in punto di morte, ora vogliamo indagare il suo manifesto etico.

- Mi è sembrato di riascoltare cose del 68, i giovani che criticano il mondo costruito a immagine e somiglianza degli adulti e gli adulti che costruiscono barriere contro i propri figli
- Socrate sta sopra questa barriera e prova a mediare facendo confrontare questi mondi
- Ma viene sconfitto e la sua sconfitta è questo processo
- Però la sua metodologia continua a vivere nonostante la morte
- Già, non c'è presunzione nel suo comportamento? Come fa ad essere così sicuro di lasciare traccia di sé?
- Come Gesù si fida della parola
- Però Gesù arriva secondo. Se non ci fosse stato Socrate il messaggio di pace integrale di Gesù non sarebbe potuto essere compreso. E' Socrate che per primo ha capito l'importanza di incontrare gli altri
- Parlare, ascoltare, interrogare è l'azione umana più efficace: il dialogo diretto risveglia le persone, le aiuta a ri-conoscere i problemi
- Nel dialogo credo che ci sia la ricerca condivisa della verità, nello scritto l'affermazione di una verità pre-costituita
- La scrittura viene dopo l'insorgere delle parole e delle immagini
- Noi abbiamo provato a fare quello che faceva

Socrate. Se io avessi letto il Critone da solo non avrei costruito con voi conoscenza partecipata che apre lo spazio ad altre domande

- Ma cos' è il domandare?

- E' chiedere /chiedersi chi si è ,da dove si viene,di che cosa si va in cerca

- E' superare la solitudine e cogliere le voci di dentro

- Ma non è facile scendere laggiù

- Ma è proprio laggiù, negli abissi del nostro cuore che ci dobbiamo calare per poter vivere e non essere vissuti da qualcosa di oscuro e di inaffidabile

- E lì dentro c'è tutto, il male ed il bene, l'amore e la morte

- Scegliere e comprendere, comprendere e scegliere è il nostro compito, la nostra difficile responsabilità

- Anche nell'Olimpo Ares ed Afrodite vivevano insieme

- Come all'inizio dei tempi Dio aveva Lucifero come Angelo prescelto

- Dentro di noi queste immagini mitologiche vivono e raccontano a modo loro qualcosa che la nostra mente ha difficoltà ad esprimere

- Forse dovremmo indagare e riflettere su alcune parole-chiave per poterle ri-definire costruendo insieme un nuovo significato, un vocabolario "nostro"

- La colpa, il peccato, è un'esperienza umana, dobbiamo assumerci la responsabilità di ciò che abbiamo fatto, di ciò che facciamo

- In una comunicazione sincera e dolorosa è giusto dire chi sono stato, perché sono così, cosa

vorrei essere e così incontrare me stesso, gli altri, il mondo

- Viviamo gli altri come minaccia perché l'immaginiamo a nostra immagine e somiglianza

- Ecco perché Socrate dice che il senso della vita è sottoporre ad esame se stesso e gli altri

- Perché conoscendoci conosciamo il mondo

- Lentamente siamo entrati in quel luogo misterioso ed incerto dove può essere che sia nata la domanda principale socratica; riuscire ad entrare nella domanda di un altro rivivendola dentro di sé, questo è il nostro modo di fare filosofia.

Non il vivere è da tenere nel più alto conto ma il vivere bene (...) E vivere bene è la stessa cosa che vivere nobilmente e giustamente.

Critone, VIII,(b)

Passo il tempo con lo sguardo fisso alla parete

Raspando il ricordo di un sorriso.

Ma dove sono i figli miei?

Nel nulla noi stiamo,

Ombre vaganti dalla voce senza suono.

Eppure queste acque dovranno un giorno rompersi

Ed un respiro accogliere

Linfa nuova.

E il nostro sangue vivo

Scalderà

La mente stanca.  
Ora però ascoltami:  
Chiediti cos'è l'alba  
Cosa siamo noi  
Che cosa sono io  
Chi sono io

**Fulvio BATTISTA**  
**Paolo CECCANTI**  
**Nicola de CORNELIIS**  
**Paolo GIORDANI**  
**Gianfranco BIANCHI**  
**Annamaria NISI**  
**Luigi SALVATI**  
**Ken Brown NNADOZIE**  
**Gennaro CIPOLETTA**  
**Gennaro ROVITO**